

MUSICA
E POESIA

MUSICA
E PITTURA

edizione 2026

Tra Sacro e Profano



**MUSICA
E POESIA**

**MUSICA
E PITTURA**

edizione 2026

Tra Sacro e Profano

Gli eventi si svolgono

MUSICA E POESIA

Auditorium Marco Tamburini

Via Pighin - Rovigo

MUSICA E PITTURA

Accademia dei Concordi - sala Oliva

Piazza Vittorio Emanuele II, 14 - Rovigo

I valori della musica che incrociano quelli della cultura e della poesia sono un esempio da seguire e portare nel mondo della finanza, traducendoli nell'ascoltare le persone e dare loro le risposte giuste alle domande che ci pongono, portando valore professionale, portando valore personale: questo è ciò che facciamo in Finecobank tutti i giorni.

Un ringraziamento particolare alle persone che anche quest'anno ci concedono l'opportunità di essere presenti a Rovigo in occasione di tale prestigioso evento: grazie al dott. Giorgio Lazzarini, presidente della Fondazione Banca del Monte di Rovigo, grazie al prof. Vincenzo Soravia, presidente del Conservatorio di musica Francesco Venezze, grazie al dott. Pier Luigi Bagatin, presidente dell'Accademia dei Concordi.

OTTAVIO CORALI

Area Manager FinecoBank



Si propone anche per il 2026 la tradizionale rassegna che presenta sempre temi diversi su cui sono declinati gli incontri che coniugano musica, poesia e pittura.

“Tra Sacro e Profano” è il filo conduttore degli otto appuntamenti della nuova edizione di Musica e Poesia / Musica e Pittura. L’idea è nata dalla ricorrenza degli 800 anni dalla scomparsa di Francesco d’Assisi per evidenziare come già nel passato insistesse la distinzione tra il sacro, inteso come regole fisse, e il profano, più vicino alla natura e alle persone semplici; mentre nel sacro era iscritto ciò che era consolidato e il ricco vi faceva parte, il povero e chi si trovava fuori da situazioni rigorose e da precetti rappresentava il profano.

La figura di San Francesco ha evidenziato le due condizioni e la dicotomia tra sacro e profano è motivo di approfondimento di questa edizione della rassegna.

Accogliendo l’invito degli enti organizzatori gli studenti del liceo scientifico “Paleocapa”, insieme ai loro docenti, hanno indagato sull’attualità dell’argomento presentando, nel primo ciclo, scritti e pensieri di poeti e autori di epoche e sensibilità differenti. Il tema della rassegna di questa edizione è altresì esplorato, nella seconda parte, dal punto di vista artistico-storico a cura di esperti e studiosi dell’Accademia dei Concordi. Tutti gli incontri-concerto poggiano sul programma musicale elaborato dal Conservatorio “Francesco Venezia”.

La rassegna Musica e Poesia / Musica e Pittura anche quest’anno è realizzata grazie alla collaborazione delle tre istituzioni Conservatorio “Francesco Venezia”, Accademia dei Concordi, Fondazione Banca del Monte di Rovigo. Continua la linea di valorizzazione del patrimonio culturale del territorio, mettendo in risalto i giovani e i loro talenti, gli allievi delle nostre scuole e del nostro prestigioso Conservatorio - a cui sono offerte esperienze formative - e le opere pittoriche del Polesine a volte poco conosciute.

Conservatorio *Francesco Venezia*

Presidente
Vincenzo Soravia

Fondazione Banca del Monte di Rovigo

Presidente
Giorgio Lazzarini

Accademia dei Concordi

Presidente
Pier Luigi Bagatin

Auditorium Marco Tamburini

II

DOMENICA ORE 11.00
OTTOBRE 2026**“Spegni i miei occhi: io ti vedrò lo stesso”**

Relatori *Alessandro Cignoni, Ryan Ferati, Davide Milan*
della classe IVB indirizzo tradizionale del Liceo Scientifico
P. Paleocapa di Rovigo, coordinati dalla prof.ssa Valentina Barin

Poesie e Musiche

Paola Camponovo *soprano* - Zixi Chen *soprano*
Linxuan Li *mezzosoprano* - Shini Wang *mezzosoprano*
Giuseppe Fagnocchi *pianoforte* - Emily Forte *pianoforte*
Nil Lopez *pianoforte* - Fabio Dante Maiorani *pianoforte*

Musiche di Franz Schubert, Robert Schumann, Hugo Wolf,
Albert Roussel, Claude Debussy, Gabriel Fauré,
Paul Hindemith

25

DOMENICA ORE 11.00
OTTOBRE 2026**Tra sacro e profano: la dimensione del dubbio e la ricerca di fede**

Relatori *Giorgia Bassani, Sofia Bego, Vincenzo Miceli, Carlo Stievano* della classe VB indirizzo tradizionale del Liceo Scientifico P. Paleocapa di Rovigo, coordinati dalla prof.ssa Sofia Teresa Bisi

Epigrafi

Margherita Di Canio *pianoforte*
Marina Miani *pianoforte*

Musiche di Claude Debussy

I8

DOMENICA ORE 11.00
OTTOBRE 2026**Eros e Agape: i due volti dell'amore**

Relatori *Andie Fusaro, Daniele Lucchiari, classe VB*
indirizzo Scienze Applicate del Liceo Scientifico
P. Paleocapa di Rovigo, coordinati dalla docente
Rosanna Beccari

Immagini di flauto da Bach al Novecento

Filippo Balzan *flauto*
Sara Sollutrone *pianoforte*

Musiche di Johann Sebastian Bach, Claude Debussy,
Cécile Chaminade

I

DOMENICA ORE 11.00
NOVEMBRE 2026**“Tutto questo, qualunque cosa si muova nel mondo mutevole, è avvolto dal Divino”**

Relatori *Nicholas Armari, Elena Bonagurio* della classe VA
indirizzo tradizionale del Liceo Scientifico P. Paleocapa di
Rovigo, coordinati dalla prof.ssa Anna Allodoli

Alla ricerca del senso della vita

Leonardo Paio *marimba e vibrafono*
Marina Martelli *fagotto*
Roberto De Nittis *pianoforte*

Musiche di Alice Gomez, Mark Glentworth,
Mario Castelnuovo-Tedesco e Teresa Procaccini

Accademia dei Concordi - sala Oliva

8

DOMENICA ORE 11.00
NOVEMBRE 2026

**Pitture in Polesine nel Cinquecento
tra Ferrara e Venezia:
alcune splendide Madonne**

Relatrice *Paola Pizzamano*

Colpo di genio e lavoro di ingegno

Anna Odobashi *violino*

Filippo Odobashi *pianoforte*

Musiche di César Franck e

Alexey Shor-Mikhail Pletnev

15

DOMENICA ORE 11.00
NOVEMBRE 2026

**Presenza francescana a Rovigo
e in Polesine**

Relatore *Adriano Mazzetti*

Classica perfezione

Filippo Arato *clarinetto*

Marco Peruzza *violino*

Valerija Zinatullina *violino*

Gaia Garabello *viola*

Mattia Cocchi *violoncello*

Musiche di Wolfgang Amadeus Mozart

22

DOMENICA ORE 11.00
NOVEMBRE 2026

San Bellino tra storia e leggenda

Relatrice *Manuela Tavian*

**Piccole e grandi forme
in Sergei Prokofiev**

Valerija Zinatullina *violino*

Milana Zinatullina *pianoforte*

Musiche di Sergei Prokofiev

29

DOMENICA ORE 11.00
NOVEMBRE 2026

**Il bianco e nero di alcune incisioni
di Piazzetta e Tiepolo,
tra arcadia e mistero**

Relatore *Pier Luigi Bagatin*

Solennità del “Chorus di Ottoni”

Leonardo Sandri *tromba*

Paolo Siliberti *tromba*

Christian Scalaprice *corno*

Luca Michieletto *trombone*

Marialuisa Bernardini *basso tuba*

Musiche di Giovanni Gabrieli, Richard Wagner,
Anton Bruckner e Victor Ewald

Introduzione ai programmi musicali

Il programma musicale 2026 “naviga” parallelamente ai dialoghi poetici e alle presentazioni artistiche senza “forzare” inutili riferimenti, ma orientato a trovare punti di incontro, laddove questi scaturiscano “quasi” casualmente ma significativamente, che suggeriremo ad ogni presentazione. Apriamo intanto gli impaginati musicali degli appuntamenti per identificarne gli elementi cardine.

Il primo programma, dell’11 ottobre, riflette il rapporto MUSICA E POESIA in un corpus ridotto ma ben descrittivo della parabola di un secolo di musica vocale da camera: dal Lied mitteleuropeo qui rappresentato da esempi di Schubert, Schumann e Wolf, alla chanson francese con Roussel, Debussy e Faurè, per concludersi con un brevissimo Lied tratto dall’op. 18 di Paul Hindemith dal titolo *Wie Sankt Franciscus schweb’ ich in der Luft*. Siamo nel 1920 e la scrittura “nuova e radicale” biasimata dall’editore Schott riceve la seguente, schietta, risposta del compositore: “...nei miei nuovi Lieder op. 18 sono riuscito per la prima volta a fare ciò che avrei sempre voluto”. Da un lato essi denunciano il pesante clima di morte dell’Europa al termine della Grande guerra e, per contrasto, si innalza l’invocazione a San Francesco che vola nell’aria. Un tema, quello del Santo di Assisi, che Hindemith riprenderà nel balletto e nella Suite sinfonica *Nobilissima visione*, capolavoro orchestrale da esso tratto, ispirato alla vita di San Francesco e agli affreschi di Giotto nella Cappella Bardi in Santa Croce a Firenze, eseguito in prima assoluta al Festival Internazionale di Musica Contemporanea di Venezia nel 1938.

Il secondo appuntamento del 18 ottobre, in perfetta analogia con il pensiero e la summa poetica di Dante, si apre con Johann Sebastian Bach, qui rappresentato dal primo movimento della *Sonata in si minore BWV 1030*, un’ampia pagina di trio-sonata “riassunta” nella voce del flauto e nelle due voci del pianoforte a rincorrersi in una raffinata e precisa scrittura contrappuntistica. Segue la pagina per flauto solo più iconica della storia, *Syrinx* di Debussy, di fatto l’unico “frammento” rimasto di un lavoro più complesso, ed immagine del ritorno alla classicità antica che ritornerà nelle “epigrafi” del concerto seguente. Lasciando gli aspetti speculativi ed evidenziando quelli idiomati del virtuosismo e della cantabilità del flauto traverso, il programma si conclude con il *Concertino* della compositrice Cécile Chaminade, pezzo scritto appositamente per il concorso annuale del Conservatorio di Parigi.

Il programma del 25 ottobre assume il titolo di “Epigrafi” mutuandolo da quello della Suite *Six épigraphes antiques* per pianoforte a quattro mani di Claude Debussy: si tratta di una rimodulazione delle più vecchie *Chansons de Bilitis*, scritta nel 1914 quale riflessione tra le ritualità dell’antico mondo mediterraneo e la realtà presente minacciata dall’alba della guerra mondiale, in forma di suggestive sospensioni temporali, probabilmente eseguita insieme all’amico Alfredo Casella che avrebbe ricambiato in uno stile decisamente speculare, con le sue *Pagine di guerra*, sempre a quattro mani, a loro volta “films” della destrutturata Europa in guerra.

Infine il quarto e ultimo appuntamento della rassegna Musica e Poesia, in programma il 1° novembre, concentra il proprio focus su compositori del Novecento, tre dei quali viventi. Dai lavori dell'americana Alice Gomez e del britannico Mark Glentworth, specializzati nel linguaggio delle percussioni inteso anche come ricerca extramusicale, giungiamo a due composizioni espressione della bellezza della melodia nel Novecento italiano per fagotto e pianoforte, la *Sonata* di Castelnuovo-Tedesco e i *Tre pezzi* di Teresa Procaccini i cui autori seppero tenacemente lottare per la propria identificazione personale e professionale: ebreo esule negli USA il primo e prima donna a diventare direttrice di Conservatorio la seconda.

Il primo programma musicale di MUSICA E PITTURA dell'8 novembre è costituito da un celeberrimo capolavoro del repertorio violino-pianoforte, la *Sonata in la maggiore* (1886) di César Franck. Nata quale dono di nozze per il violinista belga Eugène Ysaye, essa rappresenta un'ampia convergenza di tutta la precedente storia della musica moderna, dal barocco in poi, generata da un'idea unica ricorrente, attraverso l'uso di medesime cellule, nei quattro movimenti che la compongono, nei quali si incastrano tra loro forma-sonata classica, rondò, struttura a canone, recitativo e fantasia, in una ricerca timbrica e dialogica tra i due strumenti di estrema novità. Il tutto, da quella "piccola frase" iniziale da cui promana tutta la successiva energia, come è stato ben descritto da Marcel Proust nella sua monumentale *Recherche* in cui la *Sonata*, attribuita all'immaginario musicista Vinteuil, può essere considerata una vera e

propria protagonista "ciclica" nel corso dei vari libri. Completa il programma una vivace composizione per violino e orchestra scritta da Alexey Shor durante il lockdown 2021 e rielaborata come *Sonata in si minore* da Mikhail Pletnev.

Il concerto del 15 novembre è anch'esso dedicato ad un grande "affresco" sempre nella tonalità di la maggiore: si tratta del *Quintetto per clarinetto e quartetto d'archi K 581* composto da Wolfgang Amadeus Mozart a Vienna nel 1789, ampia sintesi classica, confermata da Mozart in campo cameristico alcuni anni dopo il *Quintetto per pianoforte e fiati K 452*. Il rapporto con il clarinetto, dettato da un motivo personale, ovvero l'amicizia con il virtuoso Anton Stadler, permette a Mozart di amplificare la forma quartettistica sino ai limiti di un vero e proprio "concerto" con il clarinetto, che giungerà di fatto due anni dopo, in un catalogo di quattro diversi movimenti: dai tre canonici movimenti in forma-sonata, canzone e minuetto si approda infine all'*Allegretto con variazioni*, un "esercizio" già realizzato nel *Concerto per pianoforte e orchestra K 491*, sicuramente più "scherzoso" e colloquiale ma non per questo meno impegnativo della forma del rondò.

Anche il successivo appuntamento del 22 novembre è imperniato su un testo piuttosto ampio, considerato pietra miliare del repertorio del duo violino-pianoforte. Per questo ci spostiamo ora nel tempo, approdando agli anni della seconda guerra mondiale, e nello spazio, nella ex Unione Sovietica, in cui prende vita, tra le altre, la *Sonata in fa minore op. 80* di Sergei Prokofiev. Ispirata,

come egli stesso dichiarerà in una intervista sul New York Times, da Bach e da Puccini, la *Sonata* si apre con un solenne e cupo movimento di Passacaglia, mentre il secondo movimento alterna sezioni di estrema durezza ad altre cantabili, per giungere ad una Pastorale costituente il terzo movimento, oasi di innocenza prima del denso e ritmico movimento finale destinato a chiudersi nella espressiva frase finale in tonalità maggiore. La *Sonata* è preceduta da due *Melodie op. 35a* che costituiscono il primo importante lavoro violinistico dedicato, anch'esso, a David Oistrakh, risalente al 1925.

Più variegato il programma musicale nell'ultimo appuntamento del 29 novembre, affidato alla solennità del quintetto di ottoni, che dal Rinascimento conducono l'ascoltatore fino ad una composizione originale del primissimo Novecento di Victor Ewald, eclettica figura di

ingegnere, architetto e musicista russo, celebre a livello compositivo proprio per i suoi quattro piacevoli Quintetti per ottoni di cui quello in programma è stato scritto presumibilmente verso il 1905. In precedenza il quintetto propone tre trascrizioni assai diverse tra loro per stile e per organico originale: dalla rinascimentale canzona veneziana di Giovanni Gabrieli agli estratti di due grandi romantici, Richard Wagner e Anton Bruckner, tutti accomunati dalla ritualità che rimanda, nel territorio di Rovigo, alla figura del vescovo medievale Bellino, alcuni aspetti del quale sono trattati nella lectio artistica di chiusura della doppia rassegna 2026.

Il Coordinamento *Kammermusik*
per Musica e Poesia - Musica e Pittura 2026
Daniela Borgato, Giacomo Catana,
Giuseppe Fagnocchi, Federico Guglielmo

MUSICA E POESIA

Tra Sacro e Profano

Auditorium Marco Tamburini

II

DOMENICA ORE 11.00
OTTOBRE 2026

**“Spegni i miei occhi:
io ti vedrò lo stesso”**

Poesie e Musiche

Musiche di Franz Schubert, Robert Schumann,
Hugo Wolf, Albert Roussel, Claude Debussy,
Gabriel Fauré, Paul Hindemith

I8

DOMENICA ORE 11.00
OTTOBRE 2026

Eros e Agape: i due volti dell'amore

Immagini di flauto da Bach al Novecento

Musiche di Johann Sebastian Bach,
Claude Debussy, Cécile Chaminade

25

DOMENICA ORE 11.00
OTTOBRE 2026

**Tra sacro e profano: la dimensione
del dubbio e la ricerca di fede**

Epigrafi

Musiche di Claude Debussy

I

DOMENICA ORE 11.00
NOVEMBRE 2026

**“Tutto questo, qualunque cosa si muova
nel mondo mutevole, è avvolto dal Divino”**

Alla ricerca del senso della vita

Musiche di Alice Gomez, Mark Glentworth,
Mario Castelnuovo-Tedesco e Teresa Procaccini

“Spegni i miei occhi: io ti vedrò lo stesso”

Ben 700 anni separano la morte di Francesco d'Assisi da quella di Rainer Maria Rilke. Il patrono d'Italia muore nella chiesetta della Porziuncola, presso Assisi, nel 1226; il poeta praghese si spegne a Valmont in Svizzera esattamente 700 anni dopo, nel 1926.

Tempi, luoghi, istanze culturali diverse e lontane caratterizzano la vita di questi due poeti; ciò che li accomuna è, però, la sete di Assoluto, il desiderio di cercare l'Invisibile nel visibile, la Natura. Nella Assisi del XIII secolo San Francesco rifiuta le regole di una agiata vita borghese; le preferisce la povertà, riconosce una divina paternità e una umana fratellanza con l'umanità e con il creato, diventa egli stesso dono incondizionato agli uomini. Proprio verso la fine della sua vita, quando le divisioni all'interno del gruppo dei confratelli cominciano a pesare, quando la malattia ne limita il lungo vagabondare e le sofferenze fisiche e morali si fanno acute, proprio in quel momento nasce il suo canto di lode, le *Laudes Creaturarum*, in cui la creatura finita riconosce la presenza dell'Infinito nel creato, ammettendo al contempo la proprio dignità.



Leonid Pasternak, “Rilke a Mosca”, 1928, collezione privata di Josepha Bayer (Weimar)

Quanto ama Rilke la povertà di Francesco, definita dal poeta praghese “grande splendore del cuore”.

Incondizionata la sua ammirazione per il santo assisiato, preso a modello nell'opera minore *Il libro della povertà e della morte* (tratto dal *Libro delle ore*), in cui affronta il dramma dell'uomo moderno che ha deformato il mondo con l'accumulo e l'egoismo.

Francesco loda Dio presente nella Natura, Rilke nelle Elegie Duinesi ammira la Natura grazie alla quale l'uomo può intuire, anche per poco, una dimensione più alta dell'esistenza.

Francesco loda Dio anche per “sora nostra Morte corporale”, dalla quale nessuna creatura può scappare; Rilke riconosce la morte come parte essenziale della vita, accettarla significa quindi vivere in pienezza.

Attraverso la lettura di brani dei due autori l'intervento permetterà, quindi, di sentire dalla loro voce chi è l'uomo di fronte all'Assoluto, alla Natura, alla Morte.



Giotto, “La predica agli uccelli” in “Ciclo delle storie di San Francesco”, fine XIII secolo, Basilica Superiore di Assisi

“Spegni i miei occhi: io ti vedrò lo stesso” scrive Rilke in una poesia del 1905, rivolgendosi all’oggetto amato. “Spegni i miei occhi: io ti vedrò lo stesso” avrebbe potuto dire Francesco d’Assisi quando, divenuto quasi cieco, esprime un incondizionato canto di lode per il creato che ormai non può più vedere.

Relatori: Alessandro Cignoni, Ryan Ferati, Davide Milan della classe IVB indirizzo tradizionale del Liceo Scientifico P. Paleocapa di Rovigo, coordinati dalla prof.ssa Valentina Barin

Poesie e Musiche

Franz Schubert (1797-1828)

Litanei auf das Fest Aller Seelen D 343

Claude Debussy (1862-1918)

Nuit d'étoiles

Robert Schumann (1810-1856)

Lieder der Braut I-II (da *Myrthen* op. 25)

Gabriel Fauré (1845-1924)

Clair de lune

Shini Wang *mezzosoprano*

Fabio Dante Maiorani *pianoforte*

Zixi Chen *soprano*

Nil Lopez *pianoforte*

*

*

Hugo Wolf (1860-1903)

Die Nacht (da *Eichendorff Lieder*)

Paul Hindemith (1895-1963)

Wie Sankt Franciscus schweb' ich in der
Luft op. 18 n. 2

Albert Roussel (1869-1937)

Light op. 19 n. 1

Paola Camponovo *soprano*

Giuseppe Fagnocchi *pianoforte*

Linxuan Li *mezzosoprano*

Emily Forte *pianoforte*

Eros e Agape: i due volti dell'amore

Il tema dell'amore sacro e profano è un filo conduttore che attraversa la letteratura di tutti i tempi e di tutte le culture, spesso in posizioni conflittuali e antitetiche, pur non scevre di contaminazioni: da Platone a D'Annunzio, passando per Baudelaire, in una molteplicità di altre declinazioni, fino alla contemporaneità. Noi abbiamo scelto un confronto tra due celeberrimi scrittori, autori di poemi epici apparentemente



Tiziano Vecellio, "Amor sacro e Amor profano", 1514-15, Galleria Borghese, Roma



Autore sconosciuto, "Beatrice guida Dante", miniatura del XIV secolo, Biblioteca Nazionale Marciana

opposti, eppure dalle suggestive interconnessioni: Dante Alighieri (1265-1321) con la sua *Divina Commedia*, opera didascalico-allegorica di argomento sacro, e l'inglese John Milton (1608-1674) del *Paradiso perduto* (*Paradise Lost*), dramma cosmico.

Nella *Commedia* dantesca, il sacro e il profano si intrecciano attraverso la descrizione del viaggio nell'Aldilà, esemplificati dagli amori contrapposti di Dante per Beatrice (amor sacro), elevato ad un "sentimento spirituale" che sublima – per cui la donna amata in gioventù de *La vita nuova* è diventata "quella che 'mparadisa la mia mente" (Parad., c. XXVIII, v. 3) –, e quello tra Paolo e Francesca (amor profano), travolti da una passione carnale che li ha condotti alla perdizione: "Amor, ch'a nullo amato amar perdona, mi prese del costui piacer sì forte, che, come vedi, ancor non m'abbandona" (Inf. C. V, vv. 103-105). Un trasporto terreno, al quale non era insensibile lo stesso Alighieri.

Il *Paradiso perduto* narra la ribellione degli angeli, ma, soprattutto, la caduta dell'uomo con la conseguente cacciata di Adamo ed Eva dal Giardino dell'Eden - racconto comune alle tre religioni monoteiste -, in una continua tensione tra la perfezione armonica del sacro e la corruzione colpevole del profano. In esso è sempre la coppia Adamo-Eva a rappresentare l'antinomia dell'amore sacro e profano con lo spartiacque della caduta: prima, unione perfetta e senza vergogna, benedetta da Dio ("*Hail wedded love, mysterious law*"); dopo, lussuria fonte di vergogna e peccato ("*Carnal desire inflaming*"), che tuttavia per Milton può essere redento nel matrimonio.

Nonostante l'apparente opposizione, si tratta pur sempre di due risposte cristiane al problema di *eros* e *agape*: il fiorentino sceglie la via mistica, l'inglese la via coniugale. Due facce della stessa medaglia, specchio della condizione umana. In fondo, siamo carne che desidera il cielo.



*Ritratto di John Milton,
Christ's College, Cambridge*

Relatori: Andie Fusaro, Daniele Lucchiari, classe VB indirizzo Scienze Applicate del Liceo Scientifico P. Paleocapa di Rovigo, coordinati dalla docente Rosanna Beccari

Immagini di flauto da Bach al Novecento

Johann Sebastian Bach (1685-1750)
dalla Sonata in si minore BWV 1030
Andante

Filippo Balzan *flauto*
Sara Sollutrone *pianoforte*

Claude Debussy (1862-1918)
Syrinx per flauto solo L 129

Cécile Chaminade (1857-1944)
Concertino in re maggiore op. 107

Tra sacro e profano: la dimensione del dubbio e la ricerca di fede

“L’inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n’è uno, è quello che è già qui”.

Con queste parole, poste in chiusura de *Le città invisibili*, Italo Calvino sottrae il sacro alla dimensione della trascendenza e lo riconduce interamente all’esperienza umana. Non esiste un “altrove” salvifico: l’unica possibilità di redenzione consiste nel “cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all’inferno, non è inferno”. A questa prospettiva laica e disincantata sembra rispondere, da un orizzonte opposto, Kahlil Gibran quando ne *Il Profeta* afferma che “il lavoro è amore reso visibile”: anche qui il senso non si trova fuori dalla vita concreta, ma si manifesta dentro i gesti quotidiani, nel dolore, nella fatica, nelle relazioni umane.

L’intervento intende mettere in dialogo due autori apparentemente lontani per cultura, linguaggio e visione del mondo, mostrando come entrambi elaborino una riflessione sul rapporto tra sacro e profano che supera la tradizionale opposizione tra spirito e materia. In Calvino,



Pieter Paul Rubens, 1615–1616, Ritratto di un frate francescano, Alte Pinakothek di Monaco di Baviera



William Blake, 1794, The ancient of days, British Museum di Londra

il venir meno di un ordine trascendente produce una ricerca di significato affidata allo sguardo umano, alla memoria e alla parola letteraria; il sacro sopravvive come fragile possibilità etica in un universo frammentato. In Gibran, invece, la dimensione spirituale permea integralmente il reale: il profano non è negazione del sacro, ma sua manifestazione visibile.

Attraverso l'analisi di testi tratti da *Le città invisibili*, *Lezioni americane* e *Il Profeta*, il percorso evidenzierà come i due scrittori, pur seguendo direzioni differenti - razionalità combinatoria e leggerezza in Calvino, simbolismo mistico e tensione profetica in Gibran - convergano nella stessa esigenza: restituire significato all'esperienza dell'uomo moderno. Il sacro, in entrambi, non coincide più con una verità assoluta e separata dal mondo, ma emerge all'interno della realtà quotidiana, come possibilità di resistenza al vuoto e alla disgregazione dell'esistenza contemporanea.

Relatori: Giorgia Bassani, Sofia Bego, Vincenzo Miceli, Carlo Stievano della classe VB indirizzo tradizionale del Liceo Scientifico P. Paleocapa di Rovigo, coordinati dalla prof.ssa Sofia Teresa Bisi

Epigrafi

Claude Debussy (1862-1918)

Six épigraphes antiques per pianoforte a quattro mani L 139

Pour invoquer Pan, dieu du vent t'été – Modéré dans le style d'une pastorale

Pour un tombeau sans nom – Triste et lent

Pour que la nuit soit propice – Lent et expressif

Pour la danseuse aux crotales – Andantino souple et sans rigueur

Pour l'égyptienne – Très modéré

Pour remercier la pluie au matin – Moderément animé

Margherita Di Canio *pianoforte*

Marina Miani *pianoforte*

“Tutto questo, qualunque cosa si muova nel mondo mutevole, è avvolto dal Divino”

Questa frase racchiude la filosofia dell'induismo. Dove si trova il sacro? Siamo abituati a pensare che la dicotomia tra sacro e profano sia ampia, profonda. Nell'Occidente, il concetto di sacro appartiene ai luoghi religiosi, alla preghiera, ai riti. Il profano, invece, è ciò che appartiene alla vita quotidiana: il corpo, l'amore, il dolore, il lavoro.

Nella cultura induista, questa divisione viene superata e Rabindranath Tagore ne diviene emblematico interprete: tutta la realtà è attraversata dalla presenza del sacro. La natura, gli esseri viventi e ogni gesto della vita partecipano ad una stessa realtà spirituale. Il sacro è presente nella vita di tutti i giorni e il divino non è separato dalla vita: si manifesta proprio dentro le esperienze umane.

Nella caotica e vibrante Milano, la poesia di Alda Merini si accosta per un momento alla tradizione spirituale dell'India, dove filosofia, religione e poesia sono profondamente intrecciate. La poetessa, una delle voci più intense della poesia italiana del Novecento, simbolo della sofferenza, della malattia mentale, dall'amore e dalla ricerca di Dio, riesce a trovare il sacro proprio nelle esperienze più umane.

Nel corpo. Nell'amore. Nel desiderio. Nella fragilità. Persino nella follia.

Per Merini, il corpo è il luogo attraverso cui l'anima parla e l'amore umano diventa quasi una forma di preghiera. La sofferenza stessa può trasformarsi in occasione di rinascita. Merini e Tagore partono da esperienze molto diverse ma arrivano a una conclusione sorprendentemente simile: entrambi rifiutano l'idea di un Dio lontano dalla vita.

Questo costringe ad una riflessione necessaria: spesso si cerca qualcosa di eccezionale per dare valore



Rembrandt, Il ritorno del figliol prodigo, 1668 ca, Museo Dell'Ermitage, San Pietroburgo

alla propria vita. Questi due poeti suggeriscono invece una strada diversa: invitano a riconoscere il valore delle cose semplici e ad abitare con maggiore profondità la realtà che si vive ogni giorno. Forse il sacro non è qualcosa da cercare lontano: dalle ferite può nascere una ricerca autentica del senso della vita.

Relatori: Nicholas Armari, Elena Bonagurio della classe VA indirizzo tradizionale del Liceo Scientifico P. Paleocapa di Rovigo, coordinati dalla prof.ssa Anna Allodoli



Van Gogh, Natura morta con la Bibbia, 1885, Museo Van Gogh, Amsterdam

Alla ricerca del senso della vita

Alice Gomez (1960)
Gitano per marimba

Mark Glentworth (1960)
Blues for Gilbert per vibrafono

Mario Castelnuovo-Tedesco (1895-1968)
Sonatina op. 130 per fagotto e pianoforte (1946)
Allegretto
Andantino grazioso e un poco malinconico
Rondo alla marcia

Teresa Procaccini (1934)
Tre pezzi op. 30 per fagotto e pianoforte (1966)
Presto
Andante
Allegro

Leonardo Paio *marimba e vibrafono*
Marina Martelli *fagotto*
Roberto De Nittis *pianoforte*

MUSICA E PITTURA

Tra Sacro e Profano

Accademia dei Concordi - sala Oliva

8

DOMENICA ORE 11.00
NOVEMBRE 2026

**Pitture in Polesine nel Cinquecento
tra Ferrara e Venezia:
alcune splendide Madonne**

Colpo di genio e lavoro di ingegno

Musiche di César Franck e
Alexey Shor-Mikhail Pletnev

15

DOMENICA ORE 11.00
NOVEMBRE 2026

**Presenza francescana a Rovigo
e in Polesine**

Classica perfezione

Musiche di Wolfgang Amadeus Mozart

22

DOMENICA ORE 11.00
NOVEMBRE 2026

San Bellino tra storia e leggenda

**Piccole e grandi forme
in Sergei Prokofiev**

Musiche di Sergei Prokofiev

29

DOMENICA ORE 11.00
NOVEMBRE 2026

**Il bianco e nero di alcune incisioni
di Piazzetta e Tiepolo,
tra arcadia e mistero**

Solennità del “Chorus di Ottoni”

Musiche di Giovanni Gabrieli, Richard Wagner,
Anton Bruckner e Victor Ewald

Pitture in Polesine nel Cinquecento tra Ferrara e Venezia: alcune splendide Madonne

Tra Quattrocento e Cinquecento il Polesine è caratterizzato da un contesto particolare legato all'avvicendamento del dominio politico dagli Estensi alla Repubblica di Venezia che ha lasciato traccia in numerose testimonianze sparse nel territorio.

L'arte nel Polesine del Cinquecento rappresenta un momento di eccezionale fioritura culturale, legato sia dalla vicinanza geografica con la corte degli Estensi di Ferrara, sia dalla definitiva affermazione del dominio della Repubblica di Venezia. Frutto di una fitta interazione tra Ferrara e Venezia, anche le pitture documentano e illustrano la ricchezza, il gusto e soprattutto la profonda devozione religiosa dei committenti. Dopo la Guerra del Sale (1482–1484), il Polesine di Rovigo passò in gran parte sotto il dominio della Repubblica di Venezia che, grazie alla presenza di rettori veneziani unita alla nobiltà locale, promosse decorazioni come lo straordinario esempio del Tempio della Beata Vergine del Soccorso, culmine della tradizione artistica maturata nel Cinquecento.

Nel corso del secolo le famiglie nobili (dai Roncale ai Silvestri, dai Petrobelli ai Malmignati, dai Badoer ai Grimani) costruirono nei principali centri di Rovigo, Lendinara, Adria ma anche nei paesi di campagna: palazzi, ville, cappelle, finemente decorate da pitture come testimonianze della cultura del tempo. Una società di benestanti e nobili ma soprattutto di devoti che concorsero a promuovere la costruzione di chiese abbellite con decorazioni e notevoli pale.

Grazie a loro il Cinquecento nel Polesine è caratterizzato dalla presenza di pitture dei maggiori artisti che testimoniano il forte legame culturale del territorio con Ferrara e con Venezia.

All'inizio del secolo il gusto oscilla ancora verso Ferrara nelle pale conservate nelle chiese di Rovigo e del territorio, fra le quali spiccano i capolavori di Domenico Panetti, Girolamo da Carpi, Dosso Dossi, il Bastianino, mentre a Lendinara trionfa la pittura veneziana con Domenico Mancini, Montemezzano, Paolo Veronese, Tintoretto e delle loro scuole, opere fortunatamente salvate dalle alluvioni, dalle soppressioni e dai rifacimenti delle chiese nel Settecento. Lendinara rappresenta infatti uno dei centri più ricchi di testimonianze artistiche del Cinquecento dell'intero territorio polesano. Sotto l'influenza della Repubblica



D. Mancini, Madonna in trono col Bambino e Angelo Musicante (1511), particolare (Duomo di S. Sofia)

di Venezia e delle facoltose famiglie patrizie, la cittadina si è arricchita di capolavori firmati dai più grandi maestri del Rinascimento veneto.

Accanto alle numerose pitture devozionali nel Polesine, alcune andate perdute, esiste il filone della decorazione profana rappresentato dal più noto e importante esempio di pittura manierista conservato a Fratta nella Villa Badoer di Andrea Palladio, tradizionalmente attribuita a Giallo Fiorentino, pittore specializzato in decorazioni a grottesche, ispirate all'antichità classica, che celebrano la cultura umanistica e il prestigio della famiglia veneziana. Gli affreschi della Badoera costituiscono uno dei massimi capolavori della pittura cinquecentesca del Polesine, insieme alle principali pale d'altare conservate nelle chiese di Rovigo, Adria e Lendinara.

Oltre alle pitture sparse nel territorio, sono da ricordare i capolavori del Cinquecento conservati presso le collezioni della Pinacoteca dell'Accademia dei Concordi e del Seminario Vescovile, custodite nel palazzo rinascimentale costruito dalla famiglia Roverella. Infine tra i massimi interpreti del gusto e della cultura del Cinquecento legati al Polesine emerge l'ancora enigmatico pittore Francesco Xanto Avelli da Rovigo documentato da un prezioso piatto in maiolica istoriata conservato al Museo dei Grandi Fiumi.



G. Luteri detto Dosso Dossi,
La Visitazione (1525 circa),
Chiesa di S. Biagio

Relatrice: Paola Pizzamano

Storica dell'arte e ricercatrice indipendente

Colpo di genio e lavoro di ingegno

César Franck (1822-1890)

Sonata in la maggiore (1886)

Allegretto ben moderato

Allegro

Recitativo-Fantasia. Ben moderato. Largamente con fantasia

Allegretto poco mosso

Alexey Shor (1970) - **Mikhail Pletnev** (1957)

Sonata in si minore (2022)

Allegro agitato

In modo di minuet

Presto

Anna Odobashi violino

Filippo Odobashi pianoforte

Presenza francescana a Rovigo e in Polesine

Una pagina dei Fioretti di san Francesco riferisce di un viaggio del Santo “sopra la riva del Po con molte paludi ed un cammino oscuro ed incerto” dalla Bassa Lombardia verso Treviso. Nell’area padana sono diverse le fondazioni francescane che con documentazione più o meno sicura si collegano alla presenza o al passaggio del santo di Assisi. Tra queste i minori conventuali di Lendinara e quelli di Rovigo la cui fondazione risale agli anni ’20 del Duecento seguiti, nei decenni e secoli successivi, da altre comunità maschili e femminili insediatesi in varie località polesane, come attestano gli archivi comunali e i documenti conservati nelle raccolte dell’Accademia dei Concordi, del Seminario vescovile, dell’Archivio di Stato di Rovigo.

In occasione dell’VIII centenario della morte di san Francesco (1226-2026), che ricorre quest’anno, possiamo rilevare l’importanza della rete di centri francescani sorti in Polesine il loro legame con la vita ecclesiale e civile, con l’arte, la cultura, l’artigianato locale, con i gruppi sociali ed ancora il ruolo di questi centri religiosi nel favorire idee nuove e proposte capaci rafforzare le nostre Comunità con l’adozione di concreti strumenti di solidarietà.

A partire dal Comune di Rovigo che nel corso dei secoli ha scelto il santo di Assisi come compatrono della



G. B. Marini, Carta catastale (17829, particolare del centro cittadino a sinistra dell’Adigetto (Lendinara, Biblioteca Comunale)



Particolari della Carta Catastale del Marini (1782) con i conventi di S. Marco e di S. Francesco

città, assieme a san Bellino, come testimoniato nella sede civica dall’opera attribuita a Giovanni Caracchio. La Comunità rodigina, inoltre, ha sempre coltivato un legame privilegiato di collaborazione e sostegno economico nei confronti del convento di san Francesco, situato nel centro urbano con interventi per l’edilizia e offerte ai predicatori quaresimali. Nella chiesa, pur modificata dopo il trasferimento della sede parrocchiale di santa Giustina, si conservano

ancor oggi opere d'arte e monumenti che evidenziano lo stretto rapporto tra le famiglie della città e il convento dei Minori. Altri edifici e centri religiosi richiamano la presenza francescana, dal Tempio della B. V. del Soccorso, officiato per secoli dai Minori, con l'altare ligneo decorato con immagini della tradizione francescana, alla chiesa di san Michele che sino al secolo XIX ha ospitato una fiorente comunità di cappuccini, agli insediamenti presenti ad Adria e soprattutto a Lendinara.

Se la vita artistica e culturale di Rovigo molto deve alla tradizione e alla presenza francescana, non possiamo ignorare il ruolo dei Minori di Rovigo e della Provincia di s. Antonio per l'istituzione di strumenti capaci di sovvenire la povertà come il Monte Frumentario e il Monte di Pietà, istituzioni cinquecentesche fondamentali nell'economia di molti centri, da Rovigo, ad Adria, da Lendinara a Badia. Oggi la presenza dei figli di san Francesco si limita in Polesine al convento di san Marco di Lendinara ma non possiamo ignorare, guardando alle vicende del Polesine nel Novecento, il ruolo pastorale e culturale che hanno avuto sino a pochi anni or sono ad Adria i religiosi della parrocchia della Tomba e a Rovigo quelli del Convento e del Seminario Serafico.



Veduta della chiesa di S. Agata (ora S. Francesco), Lendinara

Relatore: Adriano Mazzetti

Responsabile della Biblioteca del Seminario Vescovile di Rovigo

Classica perfezione

Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791)

Quintetto in la Maggiore K 581

Allegro

Larghetto

Minuetto - Trio I - Trio II

Allegretto con variazioni

Filippo Arato *clarinetto*

Marco Peruzza *violino*

Valerija Zinatullina *violino*

Gaia Garabello *viola*

Mattia Cocchi *violoncello*

San Bellino tra storia e leggenda

La figura di San Bellino si colloca al confine tra la documentazione d'archivio e la costruzione agiografica postuma, dando vita a due distinte tradizioni sulle sue origini. La prima parla di una tradizione tedesca, avviata dal Vescovo di Adria Bonazonta (o Bonagiunta) nell'opera *Vita Sancti Bellini* (1288) in cui si narra di un Bellino di origine teutonica che fu consacrato vescovo in Germania. Giunto poi in pellegrinaggio a Roma, sarebbe stato notato dal Papa per la sua pietà e pragmaticità e designato alla cattedra di Padova per sanare lo scisma locale.

La tradizione padovana, invece, confermata dalla storiografia e da carte diplomatiche, propone un Bellino appartenente alla nobile famiglia padovana dei Bertaldi.

«Bellino è oriundo dalla nobile famiglia padovana dei Bertaldi [...] compare la prima volta canonicus presbiter in un documento del 1107; successivamente è nominato Arciprete della Cattedrale di Padova.» (Mons. Cleto Corrain / Archivi Diocesani)

Bellino visse negli anni drammatici della lotta per le investiture e del consolidamento delle autonomie comunali. Rigido sostenitore della riforma della Chiesa, affiancò il vescovo Sinibaldo durante lo scisma provocato dall'usurpatore Pietro, condividendo l'esilio ad Este (1110). Dopo il devastante terremoto del 1117, guidò la ricostruzione della cattedrale padovana e istituì la *Fratalea Cappellanorum*, associazione volta all'elevazione morale, culturale e comunitaria del



Sebastiano Santi, *San Bellino fra i santi Valentino e Apollonia*, (1863) (Adria, Cattedrale) © Diocesi di Adria-Rovigo, Ufficio Beni Culturali



*L'arca di San Bellino,
Basilica minore di San Bellino
(San Bellino)*

clero cittadino. Eletto Vescovo di Padova nel 1128 circa, si impegnò per il recupero dei beni temporali e dei diritti usurpati alla Chiesa da potenti famiglie feudali. La fermezza di Bellino nel rivendicare i possedimenti ecclesiastici lese gli interessi dell'aristocrazia locale. Il 26 novembre 1147 in viaggio, cadde vittima di un agguato in via Vespara a San Martino di Variano (oggi San Bellino) morendo assassinato dai sicari della famiglia padovana dei **Capodivacca** (o Capinero).

«Nella selva presso Fratta nel territorio di Rovigo, passione di san Bellino, vescovo di Padova e martire, che, insigne difensore della Chiesa, crudelmente aggredito dai sicari, morì per le molte ferite subite.» (Martyrologium Romanum)

Dopo un'alluvione del Po (rotta di Ficarolo) che sommerse la sepoltura di Bellino, una rivelazione divina condusse il contadino Giovanni da Fratta al miracoloso recupero del corpo. Le vaccherelle che trainavano il carro con i resti si arrestarono autonomamente davanti alla chiesa di *San Martino Variano*, dove fu sepolto e così il paese prese il nome di San Bellino.

Bellino divenne celebre come protettore e taumaturgo dai morsi dei cani rabbiosi; il folclore popolare ha tramandato la leggenda de "el pero de San Belin" e, la pietà popolare, l'uso di far benedire i cani il 26 novembre, ponendo loro un fiocco rosso al collare.

Nel 1774, Papa Clemente XIII elevò la chiesa al San Bellino al titolo di Basilica Minore, sancendone il ruolo di principale santuario diocesano. Bellino è oggi patrono della Diocesi di Adria-Rovigo.

Nel corso dei secoli la storiografia ha vagliato criticamente le fonti per scindere il mito dalla realtà documentaria: il canonico e storico padovano Francesco Scipione Dondi dall'Orologio, nelle sue *Memorie sopra la vita di San Bellino* (1777), ricostruì rigorosamente l'itinerario cronologico e diplomatico del vescovo, provando l'autenticità del personaggio storico. Tra il 1977 e il 1980, sui resti conservati nella Basilica di San Bellino fu condotta un'ispezione anatomico-peritale curata dal Prof. Mons. Cleto Corrain, ordinario di Antropologia presso l'Università di Padova. «I risultati dell'ispezione osteologica eseguiti con i crismi della scienza antropologica confermano la compatibilità dei resti con la

figura di un alto prelato del XII secolo trafitto da lesioni mortali.» (Mons. Cleto Corrain, Relazione antropologica sulle reliquie di S. Bellino- (Padova, 1977)

Lo storico medievalista **Andrea Tilatti** (docente presso l'Università degli Studi di Udine) ha offerto contributi volti alla decostruzione critica del “mito” di San Bellino. Nelle sue indagini, Tilatti mette in discussione la tradizionale attribuzione di Bellino alla celebre e nobile famiglia padovana dei **Bertaldi**. Per lui esistono due “Bellino”:

Il Bellino storico ovvero il pragmatico arciprete e poi vescovo di Padova, figlio di Audo, protagonista della ricostruzione post-terremoto del 1117 e rigoroso difensore del patrimonio della Chiesa patavina e il Bellino agiografico cioè la “invenzione” ideologica d'inizio Duecento, creata dalla Chiesa di Adria per dotarsi di un martire/patrono su misura idoneo a ricompattare la comunità polesana e a tutelare gli interessi diocesani”. (A. Tilatti, San Bellino, Bellino vescovo, la leggenda e la storia, in Quaderni Storici - 1996).

Relatrice: Manuela Tavian

Docente di lettere

Piccole e grandi forme di Sergei Prokofiev

Sergei Prokofiev (1891-1953)
dalle Cinque Melodie op. 35a:

I - Andante

II - Lento, ma non troppo

Sergei Prokofiev

Sonata in fa minore op. 80

Andante assai

Allegro brusco

Andante

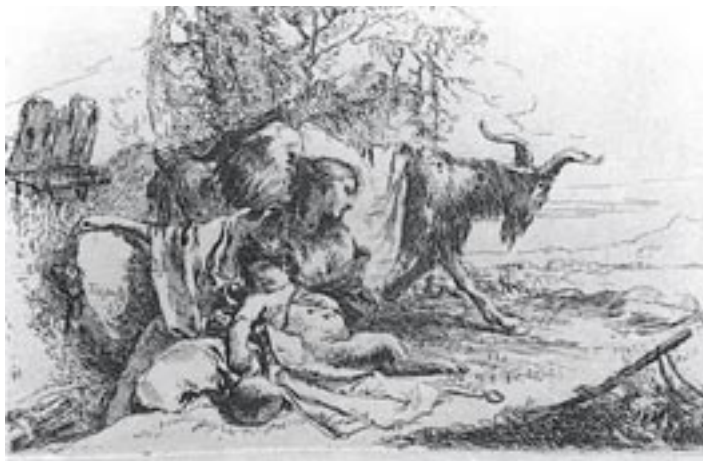
Allegro - Andante assai, come prima

Valerija Zinatullina *violino*

Milana Zinatullina *pianoforte*

Il bianco e nero di alcune incisioni di Piazzetta e Tiepolo, tra arcadia e mistero

Nel corso del '700 Venezia tornò ad essere una delle capitali mondiali del libro, come già era stata nel '400 e parzialmente nel '500. Il commercio librario riprese a fiorire in modo vivacissimo. I viaggiatori stranieri - come il gesuita spagnolo Andr  s, o Gaspar Goethe, il padre del poeta - si stupivano del numero dei negozi di libri e di stampe d'arte, pi  di qualsiasi altra citt  d'Italia e del mondo, ubicati soprattutto tra campo S. Salvador e piazza S. Marco, lungo le Mercerie e oltre il ponte dei Barattieri, fino a campo S. Zulian. Pi  che di botteghe avevano il tono di salotti letterari, con gli scaffali ricolmi di libri, il pi  delle volte non rilegati; affollati di nobili, di forestieri, di uomini di scienza che si trattenevano in eruditi conversari. In un settore editoriale Venezia giunse ad esercitare per pi  di met  del secolo un predominio assoluto in tutt'Europa: quello del libro illustrato. I maggiori stampatori veneziani - Antonio Zatta, i Pezzana, G.B. Pasquali e l'Albrizzi - si avvalevano di validissimi pittori, come Tiepolo, Fontebasso, Novelli, Piazzetta e di incisori altrettanto bravi (in primis Marco Pitteri). Da questa collaborazione ad alto livello presero vita opere che primeggiavano ovunque per la qualit  artistica dell'apparato illustrativo. L'attrezzatissima stamperia di Giovan Battista Albrizzi fu il fulcro di questo *revival* dell'mie tipografica veneziana.



Donna con le mani posate sopra un'olla. Da Varj capricci inventati et incisi dal celebre Giovanni Battista Tiepolo (Venezia, 1785). Rovigo, Accademia dei Concordi

Grazie alla stretta amicizia che lo legava al pittore Gian Battista Piazzetta, Albrizzi var  imprese di grande impegno e valore, che ne consacrarono l'aristocratica bibliofilia: le *Oeuvres* di Bossuet (1736-57), illustrate da Piazzetta e Tiepolo; i volumi degli Zanetti sulla statuaria greco-veneziana della Serenissima e sulle gemme antiche; e soprattutto la *Gerusalemme liberata* (1745), unanimemente ritenuto il pi  bel libro illustrato del '700 veneziano. Il Piazzetta coltiv  un rapporto particolarmente intenso con la stampa d'arte in generale e con l'*atelier* albrizziano in particolare. Gli si possono ascrivere le illustrazioni di almeno 60

opere editoriali, di cui perlomeno 30 stampate dal suo cordialissimo sodale Albrizzi. Al capolavoro tassiano cominciò a lavorare fin dal 1740. Quando apparve l'annuncio dell'editore per la sottoscrizione, fioccarono da tutta Europa le adesioni: di regnanti e patrizi, ma soprattutto di pittori, artisti, musicisti, scenografi. Tanta attesa non fu delusa. L'edizione uscì dai torchi davvero stupenda: un solido in-folio di 272 carte, alte 45 x 30,5 cm., nitidamente stampato su fogli robusti e di qualità scelta. Il testo del poema è corredato da 95 splendide incisioni. Ogni canto viene preceduto da una tavola a tutta pagina, incentrata sugli episodi e sui personaggi della *Gerusalemme*.

Una fresca libertà inventiva trionfa invece nelle incisioni delle testate, nelle iniziali istoriate, nei finali che riprendono gaiamente temi mitologici o momenti di vita settecentesca.

I disegni originali della *Gerusalemme* si conservano ancora oggi, parte alla Biblioteca Reale di Torino e parte presso la Pierpont Morgan Library di New York. Con la loro bellezza, percettibilmente più seducente di quella raggiunta dal bulino per la stampa, confermano l'ispirazione profonda del lavoro di Piazzetta: discosto alquanto dallo spirito eroico del poema di Tasso, e intimamente vicino, invece, alla visione idilliaca della *fête champêtre* dell'arte francese del '700. L'ideale ed il reale si fondono delicatamente sullo sfondo di un mondo che accomuna i protagonisti del mito agli anonimi comprimari della scena campestre. La sensibilità barocca e tenebrosa di Piazzetta venne da un lato addolcita e schiarita, con l'applicazione a motivi e a scene "pastorali", arcadiche e di idillio amoroso, facendosi così il Piazzetta apprezzare come uno dei maestri del rococò a Venezia.

Due biblioteche polesane - l'Accademia dei Concordi e la Comunale di Lendinara - hanno la fortuna di



Le lettere iniziali dei canti

Rovigo XVI; Lend XVI

«T - Due amorini, un putto e un leopardo in riva ad uno stagno; alberi nello sfondo»: il disegno è in BRT, Ms. Var. 204, f. 44 (White-Sewter, 1969, p.68, n.178).



Rovigo XIV; Lend XIV

«U - Guerriero a cavallo che minaccia con la sciabola un uomo spaventato; nellos fondou na battaglia»: il disegno è in BRT, Ms. Var. 204, f. 49 (White-Sewter, 1969, p.69, n.179).



Rovigo XVII

«G-Pastorello colg regge,c hes uona il flauto; un canea sinistra»: il disegno è in BRT, Ms. Var. 204, f. 43 (White-Sewter, 1969, p.67, n.151).

possedere la bellissima *Gerusalemme* dell'Albrizzi-Piazzetta. Con una peculiarità abbastanza rara. Mentre l'opera di Rovigo è effettivamente quella edita nel 1745, quella lendinarese risale ad un'altra più tarda edizione, identica alla precedente per titolo, data e stampa. Questa seconda edizione, di cui si ignora l'effettivo periodo di realizzazione, è generalmente conosciuta come la "contraffazione" della *Gerusalemme* del 1745. Certo, il tono artistico non ne viene abbassato: anzi le nuove testate, in particolare, sembrano più serene e curate.

Il volume viene superbamente concluso da una tavola che è fra le migliori di tutte, con la comparsa del Piazzetta e dell'Albrizzi in amichevole conversazione all'ombra di un boschetto con vicine delle rovine archeologiche. Un ritratto derivato forse da un modello del grande Watteau, emblematico comunque di un'intima sintonia artistica e di una fraterna dimestichezza. Sentimenti che durarono oltre la definitiva separazione.

Il Piazzetta morì nel 1754 "in bassa sorte", come annotarono le cronache del tempo: cioè in gran miseria e con moglie e figli affidati alla pubblica carità. L'editore, con rara delicatezza, lo fece seppellire nella tomba di famiglia degli Albrizzi, nella chiesa della Fava. Pochi anni dopo pubblicò gli *Studi di pittura* del Piazzetta. Un epicedio ad una cordialissima amicizia. Ma anche un monumento ad un irresistibile quanto vicendevole amore per l'arte.

Nel quinto decennio del '700 la carriera già prestigiosa e acclamata di Giambattista Tiepolo conosce un periodo di particolare fervore. Dagli affreschi di palazzo Clerici a Milano (1740) alla partenza per la Franconia, su chiamata del principe vescovo di Wurzburg (1750), è un continuo dispiegarsi della creatività dell'artista veneziano. Di lui si conoscevano bene sia il tratto umano che le straordinarie doti artistiche: era persona notoriamente mite, garbata e di minuta complessione fisica (i veneziani con affettuosa scherzosità lo chiamavano il Tiepoletto) quanto accesa, potente e inesausta nei suoi concepimenti pittorici. Passava il Tiepolo senza imbarazzi dalla tematica sacra a quella profana. E alle grandi superfici murali, che dominava con scenografie complesse, alternava quadri da cavalletto, anche piccole tele, in cui concentrava il magnetismo di qualche volto, o la tensione di gruppi ridotti. Era ormai nel pieno delle sue possibilità: il pennello correva veloce e scattante, a cogliere la trama di incandescenti ispirazioni: mentre la tavolozza, luminosissima e dai plastici coaguli tonali, conferiva una leggerezza inusuale al gusto imperante, il barocco, ridando a Venezia un campione di levatura europea dopo i fasti del Cinquecento. C'è un'opera in Polesine che testimonia la felicissima vena di Tiepolo in questo lasso cronologico, insieme ai coevi lavori veneziani (quelli della scuola dei Carmini, della chiesa degli Scalzi, di palazzo Labia, per citare i maggiori). È il ritratto dell'umanista rodigino Antonio Riccoboni, commissionato dagli Accademici dei Concordi intorno al 1745. Un quadro giustamente famoso della pinacoteca polesana, ammirato in varie esposizioni italiane e internazionali. In esso il maestro veneziano brillò di un palpito di inventiva che prescindeva da ogni intento celebrativo. Volle costruire il Tiepolo un personaggio



Gerusalemme di Lendinara, c.77r, pagina d'inizio Canto VII

con lo sguardo fidente al cielo, e a fianco la pietosa amica che le copre pudicamente le membra ferite. Dietro a loro un paggio stranito regge su un vassoio i seni recisi della Santa, mentre a fianco domina la figura tremenda e brutale del l'aguzzino, che ha appena compiuto la barbara tortura. I contrasti chiaroscurali, i colori splendenti, giocati molto sui toni giallo-rosa, i profili guizzanti delle figure, mettono sapientemente a nudo i diversi ruoli psicologici, bloccandoli nella più naturale eccitazione del tragico momento.

Purtroppo da parecchio tempo questo quadro del Tiepolo non fa più parte del patrimonio artistico polesano. Soppresso infatti il convento benedettino nel 1810, la pala fu portata a Ferrara, secondo le disposizioni delle autorità giacobine, per essere messa a disposizione delle Accademie d'arte. Riapparve qualche anno dopo a Londra, nella collezione Munro, per passare nel 1878 alla Gemaldegalerie di Berlino, dove si trova tutt'oggi.

autentico e vitale, inquadrato sullo sfondo seccamente bipartito dalla luce e dall'ombra: con quel suo austero volgersi di lato, di umanista distolto dalla lettura di un codice, con gli occhi profondi e virili a fissare l'interlocutore.

Per più di mezzo secolo si è conservata in Polesine un'altra magnifica realizzazione di Tiepolo: fu a Lendinara nel monastero delle monache benedettine di S. Agata. Un lascito dell'abbadessa Maria Gabriella Leopardi aveva reso possibile la sostituzione di una pala di Palma il Vecchio sul martirio della santa titolare con una nuova tela del più famoso artista veneziano del momento. Verso la metà del secolo fervevano infatti i lavori per il rinnovo del tempio delle monache lendinaresi e – come ha puntualizzato Paola Pizzamano nel volume sui beni artistici di Lendinara – il dipinto dovette essere realizzato dal Tiepolo tra il 1748 e il 1755. Subito prima dunque della partenza per Wurzburg (ottobre 1750) o a ridosso del suo rientro in Italia (alla fine del 1753). Già in un'altra occasione il Tiepolo aveva trattato lo stesso soggetto del martirio di S. Agata (per la basilica del Santo di Padova negli anni 1735 - '36).

Ma all'opera lendinarese conferì tutt'altro *pathos* e drammaticità. In primo piano pose la martire in preghiera,

Per un Tiepolo emigrato (ma fortunatamente non perduto) si segnala un'altra occasione polesana -meno nota e praticata - per gustare il talento del pittore veneziano: l'edizione a stampa dei suoi *Capricci* conservata nella biblioteca concordiana. La produzione acquafortistica di Tiepolo è uno dei capitoli non meno affascinanti della sua brillantissima fantasia e della sua quotidiana applicazione al disegno. I *Capricci* furono incisi fra il 1738 e il 1739; vennero pubblicati nel 1743 e nel 1749 da Anton Maria Zanetti. Dopo che erano pervenuti al residente britannico a Venezia John Strange, vennero editi definitivamente nel 1785 (questa edizione, che delle tre è la più diffusa e reperibile, è quella rodigina a cui ci riferiamo).

Sono in tutto dieci i *capricci* del Tiepolo, dieci pretesti per una pura invenzione che si scatena in essenziali figure di soldati, di donne, di giovanotti, di ninfe, di satiri, di filosofi, arrivando addirittura alle tremende fattezze della *Morte che dà udienza*. La punta scorre libera sulla lastra in una pittura paga di sé stessa e delle sue misteriose atmosfere, calate in una luce abbagliante, che dà chiarezza meridiana a schegge di cultura esoterica, ma soprattutto a fotogrammi di sogno del geniale artista.

La poesia limpida e coerente dei *Capricci* prelude a quella ancora più magica e dirompente degli *Scherzi* (1758 circa) col suo brulichio di personaggi e ambienti favolosi. Tutti affioranti questi freschissimi appunti in bianco e nero - come gli smaglianti trionfi cromatici delle tele e degli affreschi - dalle mille pulsioni di una immaginazione felice, mai paga di rincorrere i suoi stupendi fantasmi.

Relatore: Pier Luigi Bagatin

studioso, saggista, presidente Accademia dei Concordi

Solennità del “Chorus di Ottoni”

Giovanni Gabrieli (1557-1612)

Canzon “La Spiritata”

Anton Bruckner (1824-1896)

Ave Maria

Richard Wagner (1813-1883)

Processione di Elsa alla cattedrale
(dal secondo atto di *Lohengrin*)

Victor Ewald (1860-1935)

Quintetto n. 2 op. 6 in mi bemolle maggiore

Allegro risoluto

Thema con variazioni

Allegro vivace

Leonardo Sandri *tromba*

Paolo Siliberti *tromba*

Christian Scalaprice *corno*

Luca Michieletto *trombone*

Marialuisa Bernardini *basso tuba*

Prima di copertina:

Angelus Novus, Paul Klee, 1920, acquerello, Museo d'Israele, Gerusalemme
da <http://www.imj.org.il/imagine/collections/item.asp?itemNum=199799>, Pubblico dominio,
<https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=12635756>

Ultima di copertina:

Amore e Psiche, Antonio Canova, 1793, Museo del Louvre, Parigi (dettaglio),

L'editore non potendo identificare la proprietà delle immagini si mette a disposizione degli aventi diritto.

Enti promotori

Fondazione Banca del Monte di Rovigo

Piazza Vittorio Emanuele II, 48 - Rovigo
Tel. 0425 422905
www.fondazionebancadelmonte.rovigo.it

Conservatorio Statale di Musica *Francesco Venezze*

Corso del Popolo, 241 - Rovigo
Tel. 0425 22273
www.conservatoriorovigo.it

Accademia dei Concordi

Piazza Vittorio Emanuele II, 14 - Rovigo
Tel. 0425 27991
www.concordi.it

ISBN 979-12-243-2288-7

©Fondazione Banca del Monte di Rovigo

Grafica e stampa: Fancy grafica - Rovigo

Tel. 0425 30976

Tiratura: 350 copie

Finito di stampare nel mese di ottobre 2026



FINECO
BANK

PRIVATE
BANKING